



Una ristrutturazione in corso e a destra la premier Meloni e l'ex presidente del consiglio Draghi

Superbonus, crediti "a rischio" e ora le aziende tremano

Banche sempre meno inclini a coprire l'intero cassetto fiscale
Gli effetti del 110% rischiano di essere vanificati anche dalla burocrazia

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Superbonus, il peggio potrebbe dover ancora arrivare. Ora alcune banche comunicano informalmente alle aziende del ramo costruzioni che «stante la quantità di crediti fiscali acquistati, temiamo di non poter coprire l'intero cassetto fiscale». Tradotto: ti abbiamo promesso dei soldi, su un debito coperto da fondi statali, ma potremmo aver sbagliato i conti.

E non finisce qui. Esistono i casi in cui l'Agenzia delle Entrate rimanda la solvibilità delle pratiche, chiedendo ad ogni scadenza di presentazione della documentazione un plico aggiuntivo. Poi una giungla di asseverazioni da ottenere, in date prestabilite, sugli step di avanzamento dei lavori. Con il raffronto che avviene con funzionari incaricati da istituti di credito che, pur avendo profonda conoscenza degli assetti finanziari, sono chiamati a valutare capitoli squisitamente tecnici, per i quali, in tanti casi, non hanno competenze. Questo intrecciato con l'aumento dei costi delle materie prime e gli slalom in una normativa che, da quando è stata concepita nel 2020, ha già subito varie modifiche,

«Sono preoccupato come imprenditore, anche se fortunatamente ho preso le dovute contromisure. Però mi tremano le vene ai polsi come vicepresidente del Ciicai. Vedo tan-

tissime aziende, in questo complicato contesto, in sofferenza finanziaria. E se saltano, non pagheranno nemmeno le fatture dei materiali acquistati». Enea Casadei Baldelli guida un'azienda di idraulica, la Nuova Francesconi, ed è fra i dirigenti del Consorzio di fornitura dello stesso settore impiantistico.

La sua è una narrazione in prima persona della situazione relativa al Superbonus del 110%, di cui il governo ha annunciato la riforma e che, da quando è stato introdotto nel 2020, ha già subito numerose modifiche e/o note interpretative.

«Il problema è che, in questo momento, con i bilanci di fine anno che vanno a chiusura e questa nuova incertezza legislativa – spiega ancora Casadei Baldelli –, le banche stanno stringendo i cordoni della borsa». E a lui, come ad altre aziende, sono giunte comunicazioni inaspettate: «Un direttore di filiale, in amicizia, mi ha spiegato a fine ottobre che a livello nazionale hanno accettato troppi crediti di imposta e quindi non sono sicuri di coprire l'interezza del mio cassetto fiscale. Io ho chiesto se mi prefigurassero una soluzione alternativa, e la risposta è stata negativa». L'imprenditore ravennate non è l'unico in questa situazione: «Siamo tantissimi. Parlavo con un collega che ha investito, assumendo tre ulteriori dipendenti, e ora ha un'esposizione di

350mila euro di credito fiscale. Non ha la certezza di vedersi coperti e non dorme la notte». Il contesto era già particolarmente complicato: «I ritardi sono stati molteplici: materiali che non arrivano, l'Agenzia delle Entrate che al 29esimo giorno di un iter burocratico, alla vigilia della scadenza, chiede nuova documentazione. Chiaro escamotage per prendere tempo. E così ci sono clienti che si trovano con lavori fatti a metà in casa, senza cer-

tezze sulle tempistiche di conclusione. Noi capiamo la loro collera – spiega Casadei Baldelli –, ma procedere talvolta è impossibile, in altri casi mette a repentaglio l'impresa». E così si adottano strategie di difesa: «Io non ho accettato troppi lavori legati al 110%, lo vedevo come un falso bengodi che avrebbe mostrato i suoi limiti – conclude l'imprenditore -. Sto però vendendo i miei crediti, perdendoci dei soldi. Meglio pochi, maledetti, e subito».



Enea Casadei Baldelli

Cna: «Centinaia di imprese aiutate ma non basta la liquidità»

RAVENNA

Sono centinaia le imprese ravennate con forte esposizione finanziaria che attendono la copertura dello Stato e, nel frattempo, non ricevono risposte dalle banche. «È una situazione complessa, che rischia di vanificare l'effetto comunque positivo che abbiamo visto sulla nascita di imprese, dopo anni in segno meno». Roberto Belletti, responsabile Costruzioni della Cna provinciale, ripercorre il cammino di «uno strumento per il quale abbiamo dovuto attendere un anno per capire l'utilizzo, poi subì un primo colpo nel decreto Antifrode del novembre di un anno fae, in generale, ha visto 6/7

vaste modifiche e interpretazioni in soli due anni di vita». L'associazione di categoria - conscia della forte esposizione finanziaria che le aziende si sono dovute trovare a gestire per il progressivo ritirarsi del sistema a creditizio - aveva messo in campo, in partnership con la Bcc, una propria leva di liquidità: «Grazie all'accordo con la Banca di credito cooperativo, a luglio, abbiamo coperto quattro milioni di euro di crediti nei cassetti fiscali di nostre associate. Ci sono bastate per meno di due mesi, e ne hanno beneficiato un centinaio di imprese». Un esempio che «dà l'idea della dimensione del fenomeno, molto esteso, e aggravato dal fatto che sempre più banche stan-

no ritraendosi dal sostenere il Superbonus del 110%. Non ultima anche Poste Italiane, rimasta una delle pochissime disponibili». La richiesta al governo, pertanto, è quella di «monetizzare quanto prima i crediti, o a farne le spese sarà soprattutto chi ha investito su macchinari, strumentazione, forza lavoro». Parere condiviso da Andrea De Murtas, anche lui referente del settore per Confartigianato che aggiunge «l'ansia, da parte delle aziende, di rispettare scadenze di consegna dei lavori messe sotto stress dai ritardi di arrivo dei materiali e dai tempi burocratici sempre più dilatati. Una modalità che mette a rischio il lavoro artigiano». AN.TA.